e lutto»), raggiungeva un limite ragguardevole di maturità artistica, dimostrando che alla scuola dei settecentisti aveva già appreso quanto gli occorreva per conoscere se stesso, e valutare le proprie forze, e che da quel momento poteva avere inizio il secondo tempo della sua attività letteraria, quello destinato ad accordare ormai tra loro il patrimonio delle belle e leggiadre forme retoriche e il personale e vibrante mondo degli affetti e delle persuasioni interiori.

Letteratura e vita si venivano finalmente incontro secondo quella convergenza intensa e drammatica di cui tutta l'opera foscoliana porterà poi il segno. Iniziato infatti con l'ode *Ai novelli repubblicani*, il secondo tempo della carriera letteraria foscoliana, rappresentato dal lungo lavoro dell'*Ortis* e dalla elaborazione dei primi grandi sonetti, ci porta ben addentro, e con moto veloce, alla più alta e gloriosa arte del Foscolo: quella, per essere precisi, dei maggiori sonetti e delle due odi. Allora sarà dato al Foscolo di raccogliere compiutamente il premio della paziente disciplina impostasi nei primi anni veneziani, quando seppe piegarsi al freno delle imitazioni e delle traduzioni nei componimenti di cui il recente volume dell'edizione nazionale è accurata e organica testimonianza.

Saggi di Natalino Sapegno.

Da tempo si desiderava che Natalino Sapegno, uno dei nostri più interessanti studiosi di letteratura italiana, raccogliesse in volume almeno alcuni dei suoi tanti saggi pubblicati, in oltre trent'anni di attività critica, nelle riviste specializzate o in atti accademici oppure, ancora, come prefazioni a ristampe di classici. Molti di questi saggi, talvolta non solo utilissimi ma addirittura fondamentali, erano difficilmente reperibili perché i periodici che li avevano accolti avevano, nel frattempo, cessato di uscire e non sempre ne riuscivano accessibili i vecchi numeri nelle nostre sfornitissime biblioteche. Nonostante le molte sollecitazioni ricevute, il Sapegno tuttavia è stato sino ad oggi restio a riunire in volume il meglio

delle sue pagine critiche tanto che il suo giovanile libretto su Jacopone da Todi, il notissimo *Trecento* vallardiano e la *Storia della letteratura italiana*, erano sino ad ora gli unici tomi del Sapegno venuti alla luce in forma autonoma.

Nel giro di meno di due anni, tra il 1960 e il 1961, il Sapegno ha invece pubblicato finalmente, come era nei voti, due cospicui volumi dove si potranno ritrovare, sostanzialmente immutati, gli studi letterari del Sapegno che meglio lo rappresentano nelle sue costanti virtù di critico attentissimo, di storico robusto e di espositore lucidissimo.

Il primo dei due volumi reca il titolo *Pagine di storia letteraria* ed è apparso nella collana «Saggi di varia cultura» dell'editore Manfredi di Palermo, diretta da Gaetano Trombatore. Vi si trovano riuniti in prevalenza studi e ricerche sulla poesia dei primi secoli e del Rinascimento, precisamente sul Dante della *Vita Nova* e della *Commedia*, sul Petrarca e sul Boccaccio, sul Pucci e sul Soldanieri, sui poeti minori del Trecento e sul Poliziano, su Leonardo e su Galileo, con un'appendice su autori moderni (Pascoli, Deledda) o propriamente contemporanei (Jovine). Segneremo soprattutto l'introduzione alla *Commedia* e l'avvincente e originale sintesi critica sull'ampio e vario panorama offertoci dai poeti minori del Trecento, come le pagine in cui più compiutamente si illustra il metodo storico di lettura che il Sapegno è andato via via foggiando, con grande impegno ma anche con vigile cautela, in questi ultimi anni.

Il secondo volume reca il titolo *Ritratto di Manzoni ed altri saggi* ed è apparso, da pochissimo, nella collana di «Cultura moderna» dell'editore Laterza di Bari. Questa raccolta riunisce studi e ricerche di storia letteraria e culturale del Sette e dell'Ottocento e quindi fa seguito alla precedente e ne costituisce, anzi, un'organica e coerente integrazione. Si parte da uno studio sul Giannone e si giunge sino al Verga, passando attraverso Alfieri, Manzoni, Leopardi, Belli, Cattaneo, De Sanctis e Carducci, con intermezzi «minori» dedicati al Giusti e a Vincenzo Padula. Non esitiamo ad indicare nelle pagine manzoniane, e soprattutto nella *Introduzione ai «Promessi Sposi»* il punto più alto a cui sia giunto il Sapegno nella sua già

lunga e fervida attività di critica. Del Manzoni, infatti, s'è parlato assai e da più parti in questi ultimi tempi. Basti pensare, fra l'altro, allo sconcertante intervento di Alberto Moravia. Ebbene nessuno, per quanto ci risulta, aveva mai messo a fuoco con tanta precisione storica e con tanta intelligenza critica la figura e l'opera manzoniana come ha saputo farlo il Sapegno. Rifacendosi al celebre saggio del De Sanctis, il Sapegno ha infatti riproposto la poetica e l'arte del Manzoni in una prospettiva storica ben definita, sciogliendo molti nodi intricati dal vecchio manzonismo e facendo risultare, netta e ben rilevata, la personalità ricca e complessa e la forza innovatrice del nostro maggiore scrittore romantico e del nostro primo grande romanziere moderno. Qualche perplessità possono, invece, suscitare le pagine dedicate all'Alfieri e al Carducci: e forse più le prime che le seconde. Ma anche qui il Sapegno dimostra di saper superare d'un balzo le pigre convenzioni,

di non restare legato all'autorità delle definizioni correnti e della devozione patria, per tentare un esame impietoso e storicamente avveduto di due figure d'artisti le cui ombre e i cui limiti sono stati per solito troppo trascurati a vantaggio d'una illustrazione positiva integrale che per molto tempo ha risentito d'uno zelo romantico e postrisorgimentale in sostanza retorici e conformisti.

Questo secondo volume si chiude con un saggio dedicato alle *Prospettive della storiografia letteraria* in cui sono nitidamente illustrati gli sviluppi, riformistici o eversori, della critica letteraria italiana dal Croce ad oggi e dove è evidente, da cima a fondo, l'elemento autobiografico che trasforma queste pagine in una sorta di autoritratto intellettuale ovvero nella confessione d'uno studioso di letteratura italiana tra le due guerre, e quindi in questo dopoguerra così vivacemente interessato alla verifica e alla revisione delle posizioni storiografiche tradizionali.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

E il romanzo? Tutto romanzo nuovo oppure convivenza fra vecchie esperienze e sollecitazioni d'avanguardia? Prendiamo due esempi, scelti fra gli ultimi arrivi in libreria: *Sylva* di Vercors e *La marquise sortit à cinq heures* di Claude Mauriac. Basterà dire che il primo rispetta scrupolosamente le leggi del romanzo classico (hanno fatto il nome di Voltaire) e il secondo è frutto di un'intelligente applicazione della tecnica del « nouveau roman »? No, di certo. Ci sono delle soluzioni più segrete, che vanno in profondità e di cui sarebbe ingiusto non tener conto.

Cominciamo con il romanzo di Vercors. Nonostante l'obbedienza formale agli schemi classici, non sembra illecita la domanda: un vero romanzo? un saggio travestito da romanzo?

Vercors aveva in passato dimostrato una grande

abilità nel raccontare storie di animali che avevano tradito la loro natura, con *Sylva* riprende il problema e tenta di arrivare a un'interpretazione morale di vasta portata. David Garnett aveva molti anni fa raccontato la storia di una donna trasformata in volpe, oggi Vercors ripercorre lo stesso cammino alla rovescia. È più facile descrivere la prima curva discendente, la storia dei nostri imbestiamenti mentre appare impresa più ardua raccontare la parabola opposta, insegnare in un certo senso agli uomini come si vive, quale sia la forma giusta della vita con il peso delle responsabilità, dei doveri, degli impegni verso gli altri. Una favola allora? Non direi, la favola esige una secchezza, una rapidità di movimenti e di allusioni: tutte cose che Vercors ha evitato di proposito. Si direbbe piuttosto che spesso egli cede al gusto